

*Sono stato e resto un ricercatore*

*Nel 1981 una personale alla Casa del Mantenga scaturisce in me la necessità di ripropormi insieme al Mantenga: nascono così le “Sinopie”. La sinopia è qualcosa che sta dietro. Dietro la facciata strappata, graffiata e gettata. Non è il davanti, il dipinto, l'effetto, il fenomeno.*

*E' qualcosa che già c'era ed ora riappare come una memoria, come un fantasma. E le “aste” restano un trait d'union in/tra un'opera e l'altra come un simbolo primordiale, come scrittura verticale, geroglifico, grammatura, colore, resto di memoria, embrione di un pensiero che attende di esprimersi o di svolgersi compiutamente, il divenire che da tempo accompagna la mia materia.*

*Nel 1983 assumo la Direzione dell'Accademia di Belle Arti di Urbino nella quale insegnavo ed insegno tutt'ora quale docente di Pittura. Questo nuovo impegno mi vede spesso presente a Roma. Decido quindi di rieleggere la capitale a mia residenza all'inizio del 1985. Trovo studio proprio nel cuore della Città, in Trastevere. Trascorro però, già da molto anni, lunghi periodi di vacanza-studio-lavoro, nella casa di Favignana, una delle isole Egadi, in Sicilia, terra alla quale sono profondamente legato.*

*Partecipo alla FIAC '85 e '86 e qui incontro un importante committente franco-americano, proprietario del Castello di Menar appartenuto a Madame Pompadour . Vuole fare del castello la sede di un importante Museo d'arte contemporanea, per ora è ancora soltanto un progetto. Opero per lui a Parigi, a New York e San Francisco su miei progetti in cui sono presenti Sinopie, Grammature ed oggetti. Oggetti che ritroviamo anche nell'ultima produzione “Anticamera” esposta alla Galleria Banchi Nuovi di Roma inaugurata in maggio 1990.*

*“Anticamera” è un'ambientazione composta di quattordici opere tutte in lavagna (supporto da me usatissimo) ed intonaco nero, eseguite negli ultimi due anni pensando al finire del nostro secolo ed anche del millennio. E' centrata su un'attenta analisi del tempo inteso anche come velocità culturale. La possibilità di subitanei, incredibili cambiamenti, il senso di un tutto consumato e di un effimero che stiamo vivendo non può non coinvolgere chi è attento al suo periodo storico ed ama ancora guardarsi intorno. Quattro personaggi “eterni”: Picasso, Wilde, Eistein e Duchamp che osservano chi si siede sulla panca elettronica dell'anticamera sono eseguiti in sanguigna su lavagna e volendo sono cancellabili. Questa idea dell'effimero dà così la possibilità a chi guarda di poterli sostituire con altri, almeno mentalmente.*

*La “Porta” nera che mantiene il fuoco dietro di se è indubbiamente l'opera più intrigante dell'ambientazione. Lascio una libera interpretazione soprattutto nel far pensare se dobbiamo ancora attraversarla o se questo è già accaduto. Voglio citare qualche altra opera: “Luna” dove due elementi di ardesia vengono legati virtualmente da due gambe della scuola napoletana del '600 e nascondono un sottile racconto; “Sole” dove il senso di oscuro presagio viene estrapolato da una bassa striscia di intonaco nero su ardesia, con in alto un primitivo strumento musicale, che produce uno strano pietrificato orizzonte.*

*Molti pensano che il mio “fare” sia poliedrico od eclettico. Non è vero. Il risultato della mia logica incoerenza può farlo credere. Ogni mio fare è conseguenza di un lento meditare, selezionare, scegliere e perfettamente eseguire. Sono stato e resto un ricercatore, un personaggio difficile, che comunque riesce sempre a creare una attenzione al suo lavoro come mi è stato dimostrato dall'ampia “Rassegna stampa” che ha seguito la succitata mostra.*

*Roma, 1990*